



— Associazione Medica Ebraica —

Un moderno modello di zedakà: l'assistenza sanitaria come strumento di cooperazione internazionale

CONVEGNO IN RICORDO DI GERMANO SALVATORELLI

Di Marina Marini e Rosanna Supino

Organizzato dall'AME (Associazione Medica Ebraica), si è svolto il 15 gennaio 2023, presso i locali della Comunità Ebraica di Ferrara un convegno in ricordo del prof. Germano Salvatorelli (1938-2020), professore ordinario di Istologia e Citologia presso la Facoltà di Scienze, Università di Ferrara. Germano Salvatorelli era una delle principali figure della locale Comunità ebraica ferrarese. Infatti, assieme al rabbino capo Luciano Caro, a cui era legato da una trentennale amicizia, si era prodigato per il miglior funzionamento, anche nella sua qualità di Consigliere per il culto, della Comunità di Ferrara.

Fondatore del "Gruppo Maimonide" che raccoglieva i medici ebrei del centro-Italia, confluito successivamente nell'AME, il prof. Salvatorelli aveva organizzato negli anni, con la locale Università e la ASL e con l'aiuto del rabbino Caro, una serie di convegni a Ferrara per illustrare, a ebrei e non-ebrei, gli aspetti della tradizione etica medica ebraica che sono stati raccolti in volumi a disposizione degli studiosi.

L'Associazione Medica Ebraica (AME) ha promosso questo convegno con la Comunità di Ferrara.

Il convegno si è aperto con un ricordo di Germano Salvatorelli da parte del Presidente della Comunità Ebraica di Ferrara, Dr Fortunato Arbib, che si è espresso con un discorso molto commovente, in cui ha esaltato le sue qualità umane e scientifiche; a questo ricordo si è associato rav. Caro con un bel discorso, in cui ha sottolineato la lunga collaborazione di Germano Salvatorelli con la Comunità di Ferrara.

La dottoressa Supino, presidente di AME, ha quindi introdotto il tema della giornata, parlando del concetto di Zedakà e di come Germano Salvatorelli abbia interpretato praticamente tale concetto, prodigandosi sia nella vita quotidiana sia nel suo lavoro a favore delle popolazioni di alcuni Paesi africani, cui ha portato un aiuto concreto in termini di formazione e organizzazione sanitaria.

È quindi intervenuto il dott. Petris, medico africano, che ha trascorso gran parte della sua vita professionale a Ferrara; egli si è definito "fratello" di Salvatorelli, con cui ha condiviso l'impegno in Somalia. Salvatorelli era infatti l'anima dell'associazione Italia-Somalia, improntata anche al rispetto dell'ecosistema.

Da remoto è quindi intervenuto Davide Assael (Filosofo, Presidente dell'Associazione Lech Lechà, giornalista), sviluppando i concetti correlati di Zedakà e Tikkun 'Olam, pilastri del pensiero ebraico. Assael, dopo aver sottolineato come sia riduttivo tradurre Zedakà con il termine "beneficienza" (pregiudizio cristianeggiante indotto dalla traduzione dei Settanta), ha chiarito che l'etimologia stessa legghi la parola Zedakà al concetto di "giustizia", e in particolare, "giustizia sociale". La Zedakà è così il mezzo con cui l'ebraismo persegue il fine del Tikkun 'Olam, la "riparazione del

mondo”, che ha un versante più propriamente cabbalistico, come “riunione delle scintille di vita sparse nel mondo”, e un versante sociale ed escatologico, come rigenerazione individuale e collettiva, che avrà pienamente luogo nell’era messianica. La Zedakà avvicina quindi l’era messianica. Il termine Zedakà ricorre 157 volte nel Tanakh, il che ne sottolinea la centralità nel pensiero ebraico. Essa è una prescrizione morale, che si esplica come una vera tassa, che deve corrispondere al 10-20% del patrimonio, da devolvere all’appianamento delle disparità economiche tra la popolazione. Ne deriva che l’evasione fiscale è un crimine morale oltre che sociale. Maimonide, che era anche medico, elenca otto diversi modi di adempiere al dovere della Zedakà, tra cui la pratica medica, da svolgersi nell’ambito dell’etica. Sicuramente Salvatorelli ha adempiuto con l’opera della sua intera vita a questa prescrizione. Assael ha quindi terminato il suo intervento citando “Zedek, zedek tikdò” (Giustizia, giustizia perseguirai” (Devarim, 16:20), che molti Maestri interpretano come: “perseguirai la giustizia con la giustizia”.

È quindi iniziata la tavola rotonda “La cooperazione internazionale in campo sanitario”.

Il primo intervento, di Giovanni Boniolo (professore di Filosofia della Scienza e Medical Humanities, Università di Ferrara), ha svolto il tema: “Solidarietà quale antidoto alla financial toxicity e ai determinanti sociali della malattia”. Boniolo ha sottolineato il costo della cura, che la rende spesso proibitiva dove non vige la solidarietà sociale espressa in termini di Sanità Pubblica, o per motivi ideologici (ad es. negli USA) o per la povertà dei Paesi che vengono eufemisticamente detti “emergenti”. Un paziente oncologico costa in Italia 40-50000 euro/anno, cui si aggiungono ulteriori 60000 euro in caso di uso di farmaci sperimentali. Ha poi affrontato il concetto di determinanti sociali della malattia, presentando statistiche da cui si evince il rapporto tra determinate patologie e ingiustizie sociali. Ha quindi terminato il suo intervento proponendo la declinazione di Zedakà come “Solidarietà”.

È quindi intervenuta da remoto Lucia dal Negro (Co-founder e CEO, De-LAB srl SB) che ha svolto il tema: “Cooperazione sanitaria: modelli privatistici ed inclusivi. Casi studio e modelli.”. La dott.ssa del Negro ha presentato i modelli attuali di cooperazione, che coniugano aspetti di mercato e aspetti di promozione allo sviluppo che garantiscano la sostenibilità nel tempo. Tali modelli non perseguono tanto l’internazionalizzazione quanto la stabilizzazione locale delle realtà sanitarie, privilegiando l’impiego di professionalità locali. Fa quindi due esempi, in cui l’Italia è coinvolta in prima fila, riguardanti uno la realizzazione di unità di chirurgia oculare in Paesi Africani, l’altro la produzione locale di farmaci antimalarici caratterizzati dal fatto di essere ecologicamente sostenibili.

È intervenuto quindi il dott. Giorgio Mortara, co-fondatore di AME, che, visti i tentativi infruttuosi di collegamento con il dott. Mariano Schlimovich · Exeutive Director del European Council of Jewish Communities, ha illustrato il ruolo delle Organizzazioni Sanitarie israeliane. Il dott. Mortara ha ricordato come l’attività internazionale di Israele in campo sanitario abbia avuto origine dall’esperienza della Shoà. Ha quindi presentato numerosi dati che illustrano le attività svolte da Israele in diversi Paesi in tutti i continenti e illustrato gli interventi di Israele volti ad alleviare il problema dell’acqua in numerosi Paesi africani e gli ottimi risultati finora raggiunti.

Ha preso quindi la parola Maria Silvera, psicologa, che, parlando da Tel Aviv, ha ricordato il grande affetto di Salvatorelli per Israele e i rapporti da lui intrattenuti con la Israel Medical Association.

È stato quindi il turno del dott. Massimo Leone, della Comunità di S. Egidio e Responsabile del Progetto Salute del Mozambico. Egli ha innanzitutto ricordato che il Mozambico è uscito nel 1992 da una guerra civile devastante, durata 17 anni. Nel 1996 è partito il progetto DREAMS, volto a contrastare il diffondersi dell’HIV, che non è riuscito ad essere operativo nei primi cinque anni di

vita ma è stato visto anche come un progetto volto a consolidare la pace. Il progetto ha avuto molto successo, e adesso si occupa anche di molte altre patologie che sono diventate rilevanti in quelle popolazioni (problemi cardiaci, ictus etc) e vari tipi di malattie croniche. L'apporto di Salvatorelli a questo progetto, basato sull'amicizia, è stato importante. Nel progetto DREAMS il personale impiegato è al 99% africano, ed è in gran parte personale paramedico, che è stato formato sul luogo. Le strutture sono green, le scelte non vengono imposte dall'esterno, ma sono frutto di ascolto reciproco e di collaborazione. Leone ha sottolineato che questo modello non è limitato solo al Mozambico, ma è stato esteso anche in altri Paesi, ad esempio, in Malawi prima degli interventi legati a questo progetto solo il 3% della popolazione aveva accesso alle cure, adesso è il 91%.

Dopo diversi tentativi falliti, riesce a collegarsi il dott. Nadav Davidovitch (Director School of Public Health, Ben Gurion University, Israele e consigliere dell'Associazione europea per la sanità pubblica): su tema: "Israel's participation in the current global health system from One Health perspective." Davidovitch ha illustrato il concetto di approccio integrato alla salute che si riassume nel concetto "One Health". Esso comprende l'attenzione, oltre che alla salute umana, a quella animale, a quella ambientale, coniugata nei vari aspetti relativi al cambiamento climatico e all'inquinamento di suolo, acque e aria, e alla salute mentale. Israele collabora in questo ambito con le pubbliche amministrazioni di diversi Paesi, in particolare con Paesi nordafricani, come il Marocco, con i Paesi partecipanti al Patto di Abramo, con Paesi asiatici e africani. La recente epidemia di COVID ha dimostrato la necessità di una collaborazione internazionale. Nell'ambito dell'"eco-health" si è visto come sia necessario rimuovere gli ostacoli economici che limitano la tutela della salute. In breve, i concetti principali sviluppati dal programma One Health sono principalmente: interdipendenza, multidisciplinarietà, resilienza, cooperazione, uso sapiente dell'energia. Davidovitch ha quindi terminato sottolineando il grande impatto della ricerca israeliana: nonostante il numero esiguo della popolazione israeliana, le pubblicazioni raccolgono il 15% del totale delle citazioni!

Successivamente Dal Negro ha preso spunto dall'intervento di Davidovitch per sottolineare che cibo, acqua ed energia sono aspetti estremamente interconnessi. Grazie anche al progetto NEXUS, anche in Africa si stanno diffondendo una coscienza ecologica e modelli di sviluppo sempre più circolari. Ha portato come esempio la recente creazione di grandi parchi eolici.

Leone ha sottolineato il peso crescente della Cina in Africa, molto più prominente di quello degli USA. Anche Russia e Turchia hanno un impatto crescente sulla scena africana. Leone ritiene che l'errore dell'Occidente sia stato quello di guardare all'Africa soprattutto come ad un mercato di rapido utilizzo invece che avere una visione più globale.

Il convegno si è concluso quindi con un ottimo pranzo preparato con grande cura dalla Comunità di Ferrara e dall'ADEI e con una visita al MEIS.